

# LO SPIRITO SANTO NELLA SCRITTURA

**Volendo parlare dello Spirito Santo, possiamo dire che, di Dio, egli è la più pura espressione, perché "Dio è Spirito" (Gv 4,24).**

La condizione personale dello Spirito Santo c'è rivelata dalla Scrittura in forma graduale. Alla luce della rivelazione che Gesù ci fece della Vita trinitaria, scopriamo una sua prima informazione nella narrativa della creazione (Gen 1). L'autore, utilizzando il linguaggio antropomorfo, ci parla del Dio creatore che agisce attraverso la sua parola e il suo spirito.

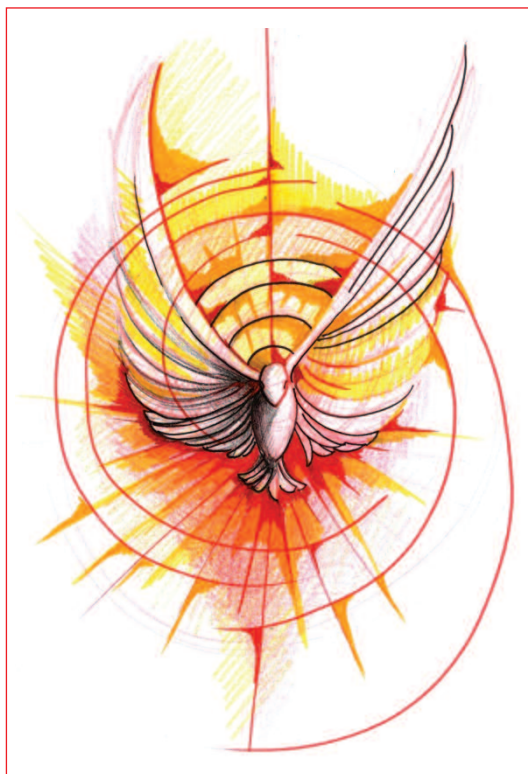
L'idea di una triplice esistenza di Persone divine comincia a esserci suggerita dal fatto che l'autore intuisce che l'uomo, nel quale s'ispira per parlare di Dio, è creatura di Dio, plasmata a sua immagine e somiglianza (Gen 1, 26).

Pertanto, dal fatto che l'uomo riceve da Dio l'esistenza, la capacità di intendimento e il potere di realizzare, per analogia, l'autore di Gen 1 attribuisce a Dio le stesse prerogative, sublimandole, e, secondo esse, lo vede agire.

Alla luce della piena rivelazione, quello che sembra essere puro linguaggio antropomorfo relativo all'unico Dio esistente che agisce nella creazione, risulta essere linguaggio figurativo profetico dissertando sulla vita di Dio (cf. Gv 1, 1-4). Il quadro della creazione è un prezioso vocabolo teologico che illustra la Vita trinitaria. In Dio, l'essere è la sua essenza. Perciò, Dio è Perfezione infinita, che tutto conosce, e Potere infinito che tutto può realizzare. Quest'ultima prerogativa di Dio ci aiuta a capire chi è lo Spirito, di cui Gesù Cristo ci rivela l'esistenza in condizione d'ipostasi. Lo Spirito è il Potere di Dio che suscita le cose dal nulla e che le rinnova. Il termine

ebraico che lo caratterizza dall'inizio della Bibbia è "ruah Elohim": «Lo spirito di Dio aleggiava sulle acque» (Gen 1, 2).

Il verbo che incontriamo in Gen 1, 2 e che descrive l'azione della "ruah", per la comparazione con Dt 32, 11: «Come un'aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i



la quale il Signore interviene in maniera positiva. È il caso della creazione. Lo spirito aleggia sulla materia informe delle acque indomite affinché da essa germogliano le creature che riflettono in se stesse la gloria del Creatore. Secondo quest'analisi affiora la composizione ben strutturata del testo di Gen 1, 1-2: chi agisce è il Signore con la sua Parola e il suo Spirito. Oltre ciò, l'espressione "ruah elohim" deve essere confrontata con gli altri testi in cui si presenta. Il Sl 33,6 parla dello spirito del Signore in quanto ricorda la 'parola' per la quale il cielo fu creato. È lo stesso contesto di Gen 1, 1-2. Soprattutto se, dovuto al parallelismo letterario, stabiliamo una identità tra parola e spirito che escono dalla bocca di Dio, non c'è come pensare a un vento. Il Sl 104, 30, che pure ripete il contesto della creazione, descrive lo spirito come un soffio che esce dalla bocca di Dio con potenza creatrice. È solo in un contesto di un'azione violenta che il termine "ruah", assume il significato di vento; momento in cui non si presenta unito al termine "elohim".

**Lo Spirito,  
secondo la riflessione  
sapienziale della chiesa  
apostolica**

suoi nati», suggerisce un'azione di assistenza. Per il fatto che Gen 1 è una proclamazione della bontà di Dio, la traduzione del termine "ruah" è più conveniente che sia 'spirito' invece di 'vento'. Nella Scrittura, l'espressione "spirito di Dio", è relazionata a un'azione per

La dottrina circa la condizione trinitaria in Dio è frutto della riflessione sapienziale della chiesa apostolica, prodotto sullo stile della riflessione sapienziale giudaica. Lo Spirito è Persona divina perché Gesù così lo annunciò. La più eviden-

te delle formulazioni di fede da parte della Chiesa apostolica sono le parole di Gesù, nella condizione di Signore in virtù della sua risurrezione, nel momento della sua ascensione: «*Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e... battezzate nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*» (Mt 28, 18s). Come la Chiesa apostolica è arrivata a questa dottrina? In che modo può essere illustrata? A rispetto della sua origine abbiamo il discorso di Gesù, in Gv 14-17, che riassume la dottrina sullo Spirito santo, che si incontra lungo lo stesso vangelo di Giovanni e negli altri vangeli.

Alla fine della quinta volta in cui Gesù, nel suo discorso dell'ultima cena, ricorda lo Spirito Santo (14, 16.26; 15, 26; 16, 7.13), notiamo che lui parla nella condizione di colui che il Padre ha già glorificato e che, come Testa e Signore della Chiesa, è in condizione di inviare lo Spirito ai suoi fedeli. Di fatto, Gesù, dopo aver realizzato la sua immolazione di Croce, entra a pieno titolo nella Vita trinitaria. Lo Spirito è il suo Spirito (2Cor 3, 17s): «*Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve lo annunzierà*» (Gv 16.14s; cf. Ap 1, 12-17: Gesù, Signore della Chiesa; dichiarerà sette volte (2-3): «*Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese*»).

Lo Spirito è, innanzitutto, Spirito del Santo che comunica il Veritiero. I fedeli hanno il dovere di osservare i comandamenti di Cristo al fine di creare le condizioni di una comunicazione piena con lui, che è ritornato vivo, affinché vivano per mezzo di lui. Poiché Gesù e il Padre vengono a noi e fanno in noi la sua dimora, è per lo Spirito che ciò occorre, perché lo Spirito è Dio con il Padre e il Figlio.

Inoltre, affinché la Vita trinitaria perduri in noi, lo Spirito comunica lo spirito di intendimento, per il quale è dato alla Chiesa di ricordare tutti gli insegnamenti di Cristo e di comprendere Cristo in tutta la sua ricchezza, per mezzo della Scrittura «*che parla di lui*» (Gv 5, 39). In questo caso, il fedele deve

applicarsi allo studio della Scrittura con tutte le forze della sua mente per creare, attraverso la Profezia, le condizioni della piena comunicazione della Verità divina. Lo Spirito del Veritiero viene a noi, pertanto, attraverso l'osservanza dei comandamenti, promossa dalla meditazione continua della parola de Dio.

essa ha bisogno dello Spirito per dare testimonianza. Si tratta dello spirito di forza, quello che promuove in noi le condizioni di seguire Cristo caricando la sua Croce. Possiedono questo spirito, come ricorda il Signore delle chiese (Ap 2-3), quelli che vivono il fervore della carità e procurano vivere secondo la perfetta dottrina, impegno che Giovanni



**Andrej Rublëv: Trinità - La dottrina circa la condizione trinitaria in Dio è frutto della riflessione sapienziale della chiesa apostolica**

### Lo Spirito Santo nella Chiesa

Poiché la Chiesa è chiamata a testimoniare Cristo nel mondo, dovute le terribili condizioni secondo le quali il mondo attua contro di lei,

chiama purificazione dei peccati, che Pietro così dettaglia: unire alla fede la virtù, la conoscenza, l'auto dominio, la perseveranza, al fine del fedele aprirsi alla speranza, possedere l'amore fraterno e arrivare alla



**El Greco: Pentecoste - La chiesa avrà sempre al suo lato lo Spirito che la farà capace di essere irresistibile nella sua proclamazione della verità di Dio**

carità (2Pt 1, 5-10). Solo in questo caso è possibile dare testimonianza.

La chiesa che si santifica avrà sempre al suo lato lo Spirito che la farà capace, come fece con Stefano, di essere irresistibile nella sua dottrina, convincendo il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio (Gv 16, 8). La testimonianza di Giovanni Battista, i miracoli realizzati

da Gesù nel nome del Padre e la comprovazione delle Scritture danno a Stefano la certezza della messianicità e divinità di Cristo, al punto di confondere il sinedrio. La risurrezione di Gesù, testimoniata dagli Apostoli, è prova irrefutabile che Dio glorificò il suo Cristo. Lanciata coraggiosamente in faccia a quelli che lo fecero morire, la glorificazio-

ne è prova inconfondibile della giustizia divina. I nemici del suo Cristo non prevalsero, nonostante avessero alzato il suo calcagno contro lui, perché, quanto alla realizzazione del piano di Dio, furono semplici strumenti.

Lo Spirito, in quanto suscita nei fedeli della chiesa la testimonianza in favore di Gesù Cristo, promuovendo la fede, al fine di essere riconosciuto come il Veritiero (Gv 16, 13), stabilisce qual è la colpa del mondo che non ha voluto riconoscerlo. Il peccato di quelli che non lo accolsero consiste nell'aver preferito le tenebre alla luce, perché le sue opere erano cattive. I fedeli vedono quanto il mondo è in colpa perché ha rifiutato la giustificazione che Gesù ha meritato per tutti con la sua morte redentrice, che a lui ha meritato la glorificazione. Infine, mentre i fedeli, in virtù della sua fede in Cristo raggiungono la libertà, quelli che sono del mondo sono ancora schiavi del peccato.

Lo Spirito santo è, per la Chiesa, il principio del possesso totale del Veritiero e il pegno della sua condizione gloriosa, capace perfino di annunciarle il futuro, mostrando, in visione, ciò che l'aspetta. L'Apocalisse è il libro che parla della «*speranza della Gloria riservata ai santi*» che Gesù fa vedere a Giovanni, in Spirito. Ancora una volta ripetiamo che questa ultima condizione che lo Spirito offre dipende dalla santificazione, dall'ascolto di Dio che si rivela e dalla perseveranza nelle tribolazioni.

### **la Scrittura, fonte di comprensione dello Spirito**

Quanto all'illustrazione di chi è lo Spirito, abbiamo, come fonte, tutta la Scrittura. Basta riconoscere nella Profezia, in quello che in essa è attribuito allo Spirito di Dio, una descrizione dell'azione di colui che, al presente, conosciamo essere persona divina. L'azione dello Spirito appare quando la Scrittura descrive lo spirito di Dio agendo di maniera distinta sui giudici, sui profeti e sui re. Questo agire dello Spirito è, per sé, figura della sua azione sul Servo di Jahvè, giacché questi unisce in sé le caratteristiche di guida, profeta e re. In questi, tuttavia, si realizzano secondo un modo nuovo, cioè attraverso l'umi-

liazione e l'espiazione vicaria. A partire dall'incarnazione del Verbo, Gesù, realizzatore della Profezia, diventa il luogo privilegiato dello Spirito.

Per il fatto che è solo per attribuzione che distinguiamo le azioni di ciascuna delle persone della santissima Trinità, fatta eccezione della persona del Figlio cui deve essere attribuita in modo specifico l'opera della redenzione, in virtù della sua incarnazione, volendo parlare dello Spirito Santo, possiamo dire che, di Dio, egli è la più pura espressione, perché Dio è Spirito. Tuttavia nulla possiamo dire della vita trascendente di Dio, senonché il Padre, il Figlio e lo Spirito partecipano della stessa natura e che le persone divine, tra loro, si distinguono solo per la maniera secondo la quale si relazionano. È nell'opera della creazione e, particolarmente, nella storia della salvezza che abbiamo l'opportunità di parlare di Dio con la ricchezza che la sua azione 'ad extra' ci permette. Per esempio, attribuiamo al Padre la creazione, al Figlio la redenzione e allo Spirito santo la santificazione.

Lo Spirito, nella condizione di santificatore, è il Potere di Dio che rinnova la faccia della terra. È la sua caratteristica peculiare che si manifesta nel potere creatore, quale descritto in forma rapida in Gen 1, 2: «*Lo spirito di Dio alitava sulle acque*». Quando investe sugli uomini chiamati a una specifica missione, lo Spirito santo è spirito di consiglio. Figura classica di questa forma d'intervento dello Spirito è Mosè che diventa giudice del suo popolo. A lui, lo Spirito aggrega altri settanta uomini. È opportuno notare che l'azione dello Spirito sempre tende alla santificazione di tutto il popolo, sempre ultimo termine di tutta l'azione di Dio. Per questo, è bene ricordare la presenza dello Spirito in favore del popolo di Dio caratterizzata dalla nuvola che lo proteggeva nella fuga dall'Egitto. Nuvola luminosa durante la notte, nuvola contro il calore del sole durante il giorno. Assunse perfino la forma di manifestazione della forza di Dio al dislocarsi dalla posizione di fronte, per porsi dietro il popolo al fine di separare e difendere gli ebrei dall'assalto dell'esercito del faraone. Quando Isaia parla di questa azione protettrice dello Spirito di Dio in favore d'Israele, arriva a dare

a questi una connotazione di persona (Is 63, 14).

Ancora una volta stiamo incontrando elementi che ci autorizzano a utilizzare la Profezia per illustrare la condizione personale dello Spirito, quale Cristo ci ha rivelato, soprattutto perché ciò avviene pure a rispetto della Sapienza divina, quando presentata da Sap 7, 22-8,1. I giudici, con la sua attuazione, ci rivelano che lo Spirito santo, oltre a essere Spirito di consiglio, è Spirito di forza. Diventano irresistibili nella sua azione quando lo Spirito li muove ad agire. Ai profeti, lo Spirito comunica l'intendimento, unito allo spirito di profezia che in essi dà testimonianza di che stanno annunciando con fedeltà quello che Dio vuole trasmettere al suo popolo. In ciò vediamo una prova in più di che l'ultimo termine dell'azione di Dio è il popolo che lui vuole santificare. Mediante la sua azione sui profeti lo Spirito finisce per produrre una prova oggettiva di che il Dio d'Israele è un Dio esistente, sia perché il profeta sente in sé la testimonianza di Dio, e sia perché Dio finisce per realizzare quello che annuncia. Quando, cominciando con Saul, lo Spirito unge i re d'Israele, si rivela Spirito di consiglio che assiste il re nel governo e nell'incre-

mento della giustizia, costituisce il re con potere al fine di guidare il popolo nella lotta della guerra e nel culto del tempio.

Le caratteristiche che lo Spirito manifestò nei giudici, nei profeti e nei re si presentano di nuovo, in modo sublimato, nella figura del Servo di Jahvè. Attraverso di questa figura possiamo vedere quale sarà l'azione dello Spirito in Gesù, a partire dal fatto che essa è una chiara figura profetica di Gesù Cristo (cf. Mt 12,17-21). Anche in questo caso deve essere osservato che tutto avviene, in Gesù, in vista del bene del popolo di Dio, perché il destino del popolo di Dio e di tutte le nazioni della terra è strettamente legato al destino del Servo di Jahvè.

### L'azione dello Spirito in Gesù

L'azione dello Spirito in Gesù, secondo quella annunciata dalla profezia a rispetto del Servo di Jahvè, deve essere integrata con ciò che Isaia I dice del germoglio del tronco di Iesse, poiché lo presenta come re di un regno escatologico, e con quello che Isaia III dice del Messia (Is 61,1-3), perché lo presenta nella sua azione profetica.

Quando, venuta la pienezza del tempo, il Figlio dice al Padre: «... *eccomi per fare la tua volontà*» (Hb 10,5), l'azione dello Spirito diventa unica e singolare sul vero Adamo, l'unico capace di sviluppare in sé l'immagine e la somiglianza con il suo Creatore. Cristo diventa il luogo privilegiato dello Spirito e la realtà che trascende la Profezia. In lui si rivela tutta la profondità dell'azione dello Spirito, poiché la Profezia diventa, per la Chiesa apostolica, il linguaggio adeguato per la sua illustrazione.

È per l'azione dello Spirito che si concretizza la profezia dell'Emmanuele, come ce lo spiegano Mt 1,18-23 e Lc 1,26-28. La profezia di Isaia, per sé, è grandiosa. L'annuncio dell'Emmanuele s'incontra nel Libro dell'"Emmanuele" (Is 6-12), e, secondo l'intenzione di Dio, vuol essere, per Israele, il segnale di che Lui è Jahvè, il Dio nel quale il suo popolo deve aver fiducia, l'unico esistente. Il fondamento della speranza da parte di Israele, di questo segnale promesso, era la sua stessa storia che si era



**Fra Alberto B.: fiamma dello Spirito Santo - «Lo spirito di Dio alitava sulle acque»**



**Pietro Lorenzetti: Cristo risorto - Nella vita della chiesa, lo Spirito è lo Spirito del Signore risuscitato**

realizzata come Dio aveva profetizzato: la distruzione della Samaria e di Gerusalemme, seguita dal ritorno di un resto dalla schiavitù di Babilo-

nia. Il contenuto inesplicabile della profezia diventa chiaro per la Chiesa di Cristo quando, con la luce della sua risurrezione, Gesù è solenne-

mente costituito «Figlio di Dio, con potere» (Rm 1, 4). Rimane spiegato come Gesù potesse nascere dalla Vergine. Fu Lui stesso che s'incarnò nel ventre di Maria, in virtù dell'azione del suo Spirito, che in lei suscitò la sua natura umana: «L'origine di Gesù si dette in questo modo; Maria, sua madre... si trovò incinta per opera dello Spirito Santo» (Mt 1, 18). Con la narrativa dell'Annunciazione, Luca svolge la relazione tra la verginità di Maria (Lc 1, 27) e la condizione di Colui che da lei nacque. È un'azione dello Spirito santo in virtù della quale, il Figlio di Dio assume la condizione umana, oltre al fatto di realizzare in se stesso, sempre per l'azione dello Spirito, che è il suo Spirito, tutte le prerogative del Cristo annunciato dalla Scrittura.

Con il battesimo nel Giordano, momento in cui lo Spirito lo santifica in vista della sua immolazione, in virtù della quale realizzerà il regno, secondo la figura del discendente della casa di Davide, Gesù, mosso dallo Spirito, va nel deserto; in seguito, comincia la sua predicazione escatologica, annunciando il regno imminente; rivela la sua condizione di profeta che parla con autorità (Mc 1, 27) e dà inizio alla sua camminata in direzione di Gerusalemme (Lc 9, 51) fino a ottenere il trionfo definitivo sul Male (Gv 12, 31).

Nella sinagoga di Nazaret, Gesù interpreta Is 61, 1-3 e lo attribuisce a sé. Per il fatto che la profezia si realizza, in lui si manifesta un'azione eminentemente trinitaria. La sua umanità, consacrata dallo Spirito che procede dal Padre e dal Figlio, realizza opere divine. La sua morte, che è quella del Figlio, le riassume tutte in sé. L'azione del Figlio sotto l'impulso dello Spirito è così efficace che Cristo Gesù diventa fonte dello Spirito (Gv 7, 37-39).

Nella vita della chiesa, lo Spirito è lo Spirito del Signore risuscitato. Per mezzo di lui, la predicazione degli apostoli provoca la conversione. Lo constatiamo in At 2 e, in 1Ts 1, 5, abbiamo, di questo, l'interpretazione di Paolo. Lo Spirito fa diventare irresistibile l'azione della chiesa [cf. Stefano davanti ai suoi avversari (At 7); Filippo che è rapito dallo Spirito (8,39)].

Ferdinando Capra